

sì sì no no

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Febbraio
1977

Una copia L. 150 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « si sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Pubblicazione mensile — Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE », PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

sì sì no no: OPPOSIZIONI E CONSENSI

«E' venuta l'ora di dir basta a questo sistematico tradimento della Fede»

- a) pretestuoso espediente d'ogni forma di contestazione;
- b) perdita della propria identità e specificità cristiano-cattolica;
- c) paura e progressiva dissinzione confessionale;

- d) relativizzazione della verità e del suo possesso;
e) concezione democratica della Chiesa e del suo governo con la correlativa esaltazione del parlamentarismo assembleare;

3) L'ECUMENISMO realizzato come:

- a) superamento dei confini tra la Chiesa ed ogni altra religione, tra la stessa fede e l'ateismo;
b) pratica estraneità dei cristiani alle ideologie materialistiche;
c) mano tesa al comunismo nel suo più cinico e colpevole silenzio sugli orrori della Chiesa ammutilata e dei lager siberiani.

E' venuta l'ora di dir basta a questo sistematico tradimento della fede.

Mons. Arrigo Pintonello

Arcivescovo

già Rettore dei Seminari Regionali di Viterbo e di Salerno; e membro della Commissione Ecumenica dei Seminari.

La preoccupazione viva di Sua Ecc.za Pintonello per i Seminari è stata da noi ripetutamente espressa contro la devastazione operata dal Card. Garrone nei seminari regionali d'Italia e nei seminari in genere. Anche questo è un particolare che spinge ad accogliere con fattivo entusiasmo il *Manifesto* di Sua Ecc.za Pintonello, Cappellano militare in Russia, Rettore del Seminario regionale di Salerno e già Arcivescovo Castrense, dalla severa preparazione teologica, e pastore illuminato.

•••

SACRI COMPROMESSI

Ci è stato inviato il ritaglio dal quotidiano *Il Tempo* (24 gennaio 1977) che riporta il seguente annuncio di morte nella duplice chiave cattolica e massonica (pubblichiamo le sole iniziali del nome e cognome per motivi di delicatezza).



La moglie H — — — — — annuncia la scomparsa di

A — — — — —

L — R — — — — P — — — — —

avvenuta in Roma il giorno 21 gennaio 1977.

Le esequie avranno luogo martedì 25 gennaio, alle ore 10,30, nella Chiesa interna del cimitero Flaminio.

Società Armando Zega & C.
Via Romagna, 36 - Tel. 46.96

I Fr.: della R.: L.: LEONARDO
da VINCI N. 778 all'Or.: di Roma
annunciano il passaggio all'Oriente
Eterno del carissimo Fr.:

A — — — — —

L — R — — — — P — — — — —

3.:

Roma, 21 gennaio 1977.

Il compromesso sarà il frutto del mutato clima tra Chiesa e massoneria predicato dal gesuita P. Caprile e dal Sacerdote Paolino P. Esposito? Questi sono i frutti che si possono attendere da tale confusione di idee.

Ci siamo interessati (vedi *sì sì no no* n. 6, giugno 1976, anno II, l'articolo « l'u quoque ») di una « spiritosa invenzione » di Mons. Settimio Cipriani, il quale con la consueta facilità spiegava l'espressione « emisit spiritum » (di Gesù in Croce) con l'imprevista gratuita imitazione « donò lo Spirito Santo ». *Risum teneatis!* Questa volta (e saremmo già dovuti intervenire per altre « piacevolezze » nelle spiegazioni dell'Omelia Domenicale, pubblicata ogni mercoledì su *L'Osservatore Romano*) si tratta delle *Beatitudini* che noi leggiamo nell'Evangeli di S. Luca, cap. VI, 17, 20-26.

Espressivo davvero il titolo « Disceso coi Dodici si fermò in un luogo pianeggiante ». E all'inizio dell'articolo il nostro paludato cattedratico scrive: « La liturgia ci fa leggere al Vangelo il discorso della "pianura" di San Luca (6, 20-49), che corrisponde sostanzialmente al più noto discorso della "montagna" in San Matteo (5-7) ». Punto focale l'opposizione tra la montagna e la pianura, tra il più noto discorso montano e l'appena conosciuto discorso della pianura. E qui il su lodato "gigante" mette in evidenza naturalmente le numerose differenze tra gli Evangelisti: « sia per le fonti non del tutto omogenee adoperate da essi, sia per l'elaborazione che essi ne hanno fatto in ordine alle loro diverse sensibilità e finalità teologiche ».

Invece di narratori, gli ignoti venuti a noi sotto il nome di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, adesso scopriamo (l'hanno scoperto i creatori razionalisti della Redaktionschichte) trattarsi di teologi cioè di gente che vedeva dappertutto significati simbolici come dicevamo per Latourelle, nell'articolo in prima pagina di questo stesso numero.

Il senso: « sotto il velame delli versi strani »

La spiegazione offerta (o meglio ricopiata) dal Cipriani: « Gesù scende adesso verso la folla. In questa scena Luca ha proiettato la struttura del mistero salvifico del Cristo e della sua Chiesa. Tutto procede da Gesù che sta nel centro, passa attraverso gli Apostoli e da loro arriva a tutti gli uomini, ai quali è indirizzato il messaggio evangelico della salvezza e della liberazione: Gesù che "scende", con i suoi Apostoli, sta a significare "questa" discendenza dell'amore di Dio verso tutti, che la Chiesa, sul suo esempio, deve riprendere e portare avanti ».

« Che Gesù parli invece sulla "montagna", come avviene in San Matteo (5, 1), vuol significare che Gesù è il "nuovo" Mosè che dà la "Legge" al suo popolo, come già fece l'antico liberatore e legislatore sul Sinai, ed anche lo sforzo di "ascesa" che deve compiere ogni discepolo di Cristo per vivere ed attuare il messaggio della salvezza. Movimento di "discesa" (Luca) e movimento di "ascesa" (Matteo) sono allora come due battute dello stesso ritmo: Cristo "scende", cioè si abbassa, per salvarci, cioè per farci "ascendere" verso di lui ».

La vera esegesi

Per non fare i saccenti, riportiamo quanto scrive il Lagrange nel Vangelo di Gesù Cristo: « Chi legge l'Evangeli con la stessa semplicità con cui è stato scritto resta sorpreso di questo tratto della fisiologia di Gesù: egli ama così poco lo sfarzo e la pompa che riuscirebbe strano evocare la reatralità, sia pure per rimuoverla. Ciò nonostante il discorso sulla montagna venne

paragonato alla promulgazione della legge antica sul Sinai. Ma dove sono i lampi, i tuoni, lo spavento sacro che si impadronì degli israeliti, l'ordine ad essi dato di non accostarsi alla montagna fumante? A quel modo che aveva già per cattedra una barca, Gesù si siede qui per terra in mezzo alla folla che l'ha accompagnato. Se è sopra una montagna, vi si trova per esservi salito a pregare e per eleggervi i suoi apostoli e perché la gente lo ha seguito fin là. Per maggiore comodità, senza lasciare le alture egli è disceso dalle cime verso una pianura ove tutti potevano stare comodamente. (E' facilissimo mettere d'accordo San Matteo che parla di una montagna e San Luca che parla di una spianata, mentre lo stesso San Luca ha designato con il nome di montagna la località dove Gesù scelse definitivamente i discepoli. Egli si limita a dire che Gesù discese e si pose in luogo abbastanza piano). L'altipiano di Qorun, Hattin, dominato da alcune colline ma assai elevato e assai lontano da Cafarnaon, risponde assai bene a queste circostanze ».

Beati i poveri !

Invece di parlare di salita e di discesa (un ascensore in funzione), invece di mettere innanzitutto il Vecchio Testamento per spiegare cosa significa beati e restringersi, quindi, a circa metà colonna sul significato delle quattro Beatitudini presenti in San Luca, l'autore avrebbe fatto molto meglio, come d'altronde di dovere per un'omelia, se avesse dato il vero significato inteso da Gesù Nostro Signore. Ecco come con chiarezza leggiamo nella bellissima ed autorevole *Vita di Gesù Cristo* di Andrés Fernández (1961): « Beati i poveri:

dal contesto risulta che Cristo proclamava beati i poveri di beni materiali, i diseredati della fortuna, i quali nella loro umile condizione devono spesso sopportare ingiustizie, soprusi, però devono congiungere alla povertà effettiva l'amore per la medesima, o, se si vuole, un'amorosa sottomissione alla Volontà di Dio ».

Il lettore de *L'Osservatore Romano* ben difficilmente riuscirà a capire chi sono questi poveri e perché il Signore li chiama beati. Apprende, invece, i consueti slogan dei paracomunisti. Ecco il pistoletto finale: « La "provocazione" che Gesù lancia ai Cristiani, perciò, è molto più profonda: bisogna davvero tutti riscoprirsi « poveri » e bisognosi di tutto e dell'aiuto dei fratelli per conquistare insieme il "regno"; bisogna davvero sentire la "fame" di tutti gli affamati del corpo e dello spirito per ottenerne la "sazieta" da parte di Dio e degli uomini; bisogna avere il coraggio di "piangere" per tanto male spirituale e materiale che gli uomini si fanno fra di loro (ora anche le madri possono assassinare nel seno i loro figli!) per ricevere "consolazione" da Dio; bisogna, infine, che i Cristiani non solo facciano proprie le infinite "persecuzioni" che anche oggi tanti fratelli soffrono nel mondo (si pensa alla "Charta 77", in Cecoslovacchia!), ma abbiano loro stessi la forza di "provocare", direi, la persecuzione, se è necessario, per affermare i diritti di Dio e degli uomini ».

« E' in questa situazione, stranamente, che il Vangelo ci dice di "rallegrarci" perché "grande", già dal presente, "è la nostra ricompensa nei cieli" ». Non c'è bisogno di commento per valutarlo negativamente.

LUCA

FINALMENTE!...

BILANCIO DEL DISASTRO TORINESE

Una gradita sorpresa ha portato l'anno nuovo alla Diocesi di Torino: la notizia delle dimissioni (spontanee o meno, non ci interessa) dell'« amatissimo » Arcivescovo padre Pellegrino. E' stato interessante sentire i primi commenti, non quelli ufficiali di « LA STAMPA » o del settimanale diocesano para-comunista « LA VOCE DEL POPOLO », ma quelli spontanei, sgorgati dal cuore della maggioranza del clero e dei fedeli, non da quelli sofisticati, ideologizzati, ma da quelli semplici, che cerca cose semplici e concrete. Naturalmente gli « allineati », quelli che lo chiamavano « padre » (c'era persino chi lo chiamava « padrino ») i soliti lustrascarpe, di cui si era circondato per sentirsi approvato, applaudito, intervistato, sono stati presi in contropiede. Cosa farà ora tutta la pletera di adulatori, di coloro che hanno sempre gridato contro il culto della persona, quando si trattava di altri, pronti però ad adorare il loro idolo, l'astro brillante della Chiesa post-conciliare, il maestro del clero italiano, tacciando coloro che dissentivano da poveri ignoranti, che non capivano i segni dei tempi? Solo Lui, il Pellegrino, guida sicura nella fase di attuazione del concilio ha capito i tempi. In realtà ha sempre giocato col concilio, lo ha sempre saputo manipolare, strumentalizzare come e quando gli faceva co-

modo, per arrivare dove voleva, e tutta la pletera di adoratori, che aveva attorno, hanno saputo molto bene strumentalizzarlo lui, per i loro fini, tutt'altro che retti. Quali gli effetti? Una divisione spaventosa del clero. Per fortuna una buona parte del clero, ancorato a solide tradizioni, si è mantenuta sana e marcia per conto suo, senza badare alle infinite chiacchiere e alle complicatezze degli organismi diocesani. Purtroppo un'altra parte, che diceva di seguire le direttive del padre, in realtà ha sempre fatto quello che le tornava più comodo, come una massa anarchica.

Siamo schietti, guardiamo in faccia la realtà concreta della diocesi: quanti sono ancora i preti che lavorano nel ministero pastorale? E' vero, oggi l'ufficio di parroco e di vice parroco è disprezzato; oggi bisogna creare dei gruppi di base, delle chiesuole, celebrare liturgie strane, stimolare la lotta di classe, anche nella Chiesa. Con quale risultato?

La gente è disorientata da questi nuovi profeti, che annunciano il nuovo messia: il marxismo. Quanti di questi preti non fanno mistero di avere in tasca la tessera del partito comunista e non si sa più se siano ministri di Dio o cellule del partito comunista.

Intanto padre Pellegrino può van-

tarsi di avere 45 preti, che hanno lasciato il loro ministero (l'ultimo dopo poco più di un anno dall'ordinazione, laureato, sposò una protestante e a quanto pare fa il protestante anche lui); il seminario maggiore chiuso e quel rimasuglio di seminario che c'è rimasto vive in casa d'affitto e a quanto pare è poverissimo di vocazioni con dei corsi scoperti. Non ci vengano a dire che dappertutto è così. Qui a Torino è « più così » che altrove. Chi osa mandare ancora dei giovani in Seminario (dove qualche professore fa il propagandista marxista)? Hanno voluto creare un seminario pilota, naturalmente secondo lo spirito del concilio (l'etichetta del concilio c'era sempre sotto tutto), ma agli effetti pratici questo spirito si è dimostrato molto poco conciliare. Non vengano a dirci che non è stato capito da molti. Noi torinesi (umiltà a parte) non siamo poi così stupidi e abbiamo ben capito che tutta la sua demagogia non era altro che una gran gonfiatura, piena di vuoto. Basta guardare a che cosa è ridotta la diocesi di Torino.

C'è da compiangere chi gli dovrà succedere. Speriamo che il Vaticano (sempre disprezzato da Pellegrino e dai suoi tirapiedi) non consulti nessun organismo della diocesi, per nominare il successore, ma consulti lo Spirito Santo... Desideriamo un

BUON PASTORE, che sappia accattivarsi la fiducia del clero, sbandato e diviso, che sappia drizzare i sentieri, colmare le valli e abbassare i monti. Al nuovo pastore concederemo anche di non farsi chiamare « padre » e di non portare la croce di legno, segni di preta demagogia che ci hanno sempre fatto ridere.

Ci sarà chi farà una levata di scudi contro l'autore di queste righe, perché non ha avuto il coraggio di apporre la sua firma. E' sempre il grande argomento che si porta contro questo genere di scritti. Ma il coraggio ci vuole non solo da parte di chi scrive, ma anche da parte di coloro a cui è indirizzato lo scritto: accettare cioè la verità anche se amara. Il pluralismo, strombazzato fino alla noia a Torino (anche questa parola è sempre stata una speciosa etichetta, per coprire l'anarchia), doveva avere un senso unico. Guai dissentire. Si era tacciati di ignoranti, di ribelli, di lefeburismo. E' quindi giocoforza difendersi. Del resto, non sono molto esperti in umiltà? Accettino quindi la verità, anche se non sanno di dove viene. Spiritus ubi vult spirat, non si sa di dove venga e dove vada. La verità non ha nomi.

QUIDAM

P.S. - Per salvarsi, la Chiesa deve ritornare al Concilio Vaticano e a San Pio X.

CATECHISMO

SUA ECC.ZA CARLO MACCARI e MONS. PIER CARLO LANDUCCI

Sua Ecc.za Carlo Maccari, Arcivescovo di Ancona, e «calibro» della CEI, scrive al Direttore di *Palestra del Clero* (1 dicembre '76, pp. 1438-1441):

La lettera... famosa

«Caro Direttore,

Ero a letto per un attacco influenzale, quando un mio collaboratore mi ha sottoposto l'articolo di Mons. Landucci — "Il nuovo catechismo per i cresimandi", — "un problema grave" — ospitato da *Palestra del Clero*, numero del primo ottobre 1976, pp. 1163-1180 ».

Sua Ecc.za poteva attendere ancora e rimettersi bene sì da rischiarsi pienamente le idee, dopo aver fugato lo stordimento procuratogli dalla traditrice influenza. Avrebbe, pertanto, avuto agio di rileggere con l'attenzione e la riflessione dovute l'articolo di Mons. Landucci, confrontandone le osservazioni, le critiche con il testo del terzo «catechismo».

Chi scrive e in particolare chi prende a rispondere a delle osservazioni critiche, documentate e, per di più, presentate con tanta grazia e tanta, tanta competenza, ha bisogno di grande lucidità di mente e di almeno un po' di adeguata cultura in materia.

Per lo meno Sua Ecc.za doveva tener conto di quanto è stato scritto sinora sull'argomento, ad es. dal Cardinal Garrone sullo stesso *L'Osservatore Romano*, 13 agosto 1976, sotto il titolo abbastanza strano *Educazione della fede*, ma, nonostante le sfasature, dal contenuto severamente critico: vedi *si si no no*, ottobre 1976, p. 4; e il giudizio severo dato dagli stessi Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, convocati per l'annuale convegno a Colvalenza di Todi: vedi ancora *si si no no*: «I fanciulli senza catechismo», gennaio 1976, p. 2 s.; giudizio severo riportato dalla rivista *Evangelizzare*, n. 13 (ottobre '75) e riguardante il secondo volume del *catechismo dei fanciulli*. I *queriniani*, che stampano quella rivista, nel numero precedente avevano elevato *querimonia* contro le osservazioni critiche di Mons. Landucci al secondo volume: anche loro... con cipiglio arrogante e con apprezzamenti... gratuiti, senza entrare minimamente in materia: ma poi riportando il suddetto giudizio dei... Direttori, si autoaffondavano inconsciamente.

Questione di... competenza

Non che Sua Ecc.za debba procurarsi da sé quanto viene detto e scritto sui «catechismi», c'è *ad hoc* l'ufficio catechistico, ci sono gli addetti che hanno — noi pensiamo — il dovere di informarlo, e anche il compito di preparargli le risposte pertinenti alle difficoltà sollevate.

Inoltre, ed è ovvio, questi «addetti», competenti o meno, che preparano tali capolavori, o dimostrano che le critiche sono infondate o dovrebbero cambiare direzione, rimediando per il futuro. Essi invece finora hanno continuato a fare i sordi, ed a procedere... diritto.

Sua Ecc.za Maccari sembra approvare tale condotta; sembra davvero convinto che si debba procedere, maestosamente, procedere. Quasi ripete il monito virgiliano a Dante: «Vien dietro a me e lascia dir la gente; sta' come torre ferma che mai non crolla...». C'è l'autorità che gli viene dalla deputazione della CEI e dal trovarsi insieme, da buon compagno, con un

teologo di quella mole che è Sua Ecc.za Compagnone!

«Come nascondere il mio spirituale disagio e il mio sostanziale dissenso dopo la lettura dell'articolo?», continua Sua Ecc.za Maccari.

Siamo in piena retorica... E' evidente che per dissentire uno deve prima sapere cosa è stato scritto, e quindi leggere o farsi leggere l'articolo disturbatore.

— Ma come osa tanto Mons. Landucci? Per nascondere il disagio, bastava che Sua Ecc.za continuasse la sua convalescenza meditando e preparando magari o facendo preparare una risposta documentata, ragionata — se possibile — «*aqui està el busilis*», diceva Ferrer tra sé, «*Dios nos valga!*».

Aspettando, prima di esprimere il sostanziale dissenso almeno per le parti — e sono sostanziali — dove critiche fondamentali di Mons. Landucci hanno ad es. il sostanziale assenso di Sua Em.za il Card. Garrone che le condivide in pieno e con tanta chiarezza, su *L'Osservatore Romano*...

Le loro Ecc.ze Maccari-Compagnone

Come mai ha taciuto, ad esempio, Sua Ecc.za Mons. Compagnone, che insieme a Mons. Maccari «ha seguito da vicino il faticoso maturare del nuovo *Catechismo dei Fanciulli*» (si ricordi quel *parturiunt montes* sol che il *mus* non è soltanto ridicolo), come mai dicevamo, l'illustre Vice Presidente della CEI, dalla consumata competenza teologica e mistica, non ha sentito il dovere di intervenire lui in buona salute, in soccorso del raffreddato confratello? Sappiamo che Sua Eccellenza Compagnone è un rigido tutore della dottrina e della disciplina: fino ad impedire manifestazioni di spontanea e corretta devozione alla SS. Vergine; e da spaccare, come si suol dire, un capello in quattro per condannare, senz'appello e senza interrogare il malcapitato o la malcapitata, anche un'espressione non rispondente al suo raffinato gusto di fine teologo.

Sono le stranezze di questo post-concilio: tutti ci si immette nel «solco del Concilio» spesso... affogando nella mota.

Toccato...

«Lei conosce — continua Sua Ecc.za rivolto al Direttore di *Palestra del Clero* — attraverso un altro intervento [trasparente] sulla sua rivista, la stima profonda [tanto che non si vede], l'intatta riconoscenza e la sincera affezione che mi legano a Mons. Landucci... D'altronde, siccome vengo anche chiamato in causa e molti sanno che, pur nella responsabilità... collegiale della Commissione Episcopale, ho seguito più da vicino, insieme con S. E. Mons. Compagnone, il faticoso maturare del nuovo *Catechismo dei Fanciulli*, m'è parso doveroso non tacere. Questo mio intervento — come il precedente su questa stessa rivista — è personalissimo, né intende coinvolgere i Confratelli della Commissione, che peraltro hanno esaminato di volta in volta, personalmente e collegialmente, le varie stesure del nuovo Catechismo, pubblicato, per "consultazione e sperimentazione", sotto la loro responsabilità».

L'intervento vuole schiacciare l'incanto, modestissimo e pur bravissimo censore con il peso... imponderabile di tanta autorità: è un investimento in piena regola, da parte

di un sì potente mezzo corazzato.

E naturalmente per Sua Eccellenza basta l'autorità: «Non è mia intenzione, sig. Direttore, scendere [da sì grande altezza] ai singoli dettagli critici del citato articolo, né rispondere a molte affermazioni sorprendenti per la loro drasticità e per il loro sapore polemico».

Ma cosa mai mi combina questo benedetto Mons. Landucci; egli che predica l'esposizione piana, più dolce al palato, mi va poi a condire con sapore polemico uno scritto di critica ad un... capolavoro ispirato e quasi canonizzato da membri tra i più autorevoli della CEI! Oh che non ha nulla imparato dai segni... atmosferici post-conciliari: tutti dolcezza e miele per la «nuova» esegesi, per la «nuova» teologia, per i «nuovi» catechismi, frutti della «nuova» Chiesa carismatica, [non leggere «asmatica»] della «nuova» era, tutti effluvi del «nuovo» o «rinnovato» Spirito Santo, che contraddicendosi ispira, fa oggi insegnare il contrario di quanto Egli stesso finora aveva fatto dire al Magistero ordinario e solenne!

Autorevole = autore che vola

Evidentemente se Mons. Maccari non scende ai dettagli è soltanto perché ritiene inutile il dialogo: si dialoga oggi con i comunisti, con i «fratelli separati», con i fratelli «massoni»... i quali mostrerebbero dunque un minimo di fiducia e di consenso, ma è completamente inutile farlo con un esimio studioso che invece di affidarsi ad un membro autorevole presume esporre la retta dottrina che realmente possiede, con uno studioso che ha criticato, fin dall'inizio a ragione e con dati di fatto (sempre documentando le proprie osservazioni) la impostazione e lo stesso disegno iniziale di questi sgorbi di catechismi.

Carissimo Mons. Landucci, se le parole hanno un senso, l'Arcivescovo di Ancona, che soffre per il vento dell'est, nonostante la stima, l'affetto e quanto altro vuole, non reputa il suo accurato articolo degno di considerazione. Lei che pone tanta cura a sfumare le tinte, ad usare ogni possibile riguardo, pur denunciando l'errore e affermando la verità...

E meno male che Sua Ecc.za Maccari non ha fatto ricorso alle «guardie del corpo» dozzinali, di recente scese in lizza «gratuita» e disgustosa contro il nostro Direttore (*si si no no*, n. 12, dicembre 1976, a. II, p. 4-5).

Un riconoscimento sincero va fatto a Sua Ecc.za Maccari: ha ben capito che nel giudizio dei veri teologi il terzo «catechismo» non vale proprio nulla; sì, è proprio da affossare appieno, integralmente.

«Come si può dedurre da questi fugaci riferimenti la critica al terzo "momento" ["monumento"] di carta pesta, come tutti gli altri concepiti ed inaugurati nel "solco del concilio"! del Catechismo dei fanciulli non investe questo o quel punto, ma è radicale».

Sì, Eccellenza illustrissima, siamo pienamente d'accordo: il terzo «momento», come i due precedenti non meritano altro; esigono oggettivamente un affossamento.

Soltanto che Lei non si è accorto o finge di ignorare che tale giudizio è corale. *Vox populi*, voce (financo!) di Sua Em.za Garrone, voce dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, voce dei competenti che hanno scritto sull'argomento su questo modesto foglio, voce davvero autorevole, che è echeggia-

ta ripetutamente su *Palestra del Clero*.

I «Direttori» di cui sopra, concordano, han sentenziato del secondo «monumento»: non è né carne né pesce, non si sa cosa vuol significare; teologicamente e pedagogicamente è un fallimento; vuol essere... un testo didattico per i piccoli o un'antologia biblica-liturgica-morale, destinata agli «insoliti» esperti? E' un po' tutto questo e, per certi aspetti, non lo è affatto.

La critica del Card. Garrone

Sua Em.za il Card. Garrone ha principalmente rilevato due gravi carenze: nei «nuovi» catechismi: a) manca la dottrina [cioè l'essenziale, la stessa ragione d'essere]; b) invece di insegnare la dottrina rivelata, fanno dell'antropologia: si parla dell'uomo. Tutto ciò in contrasto contro la millenaria, saggia prassi della Chiesa, vedi il grande «piccolo catechismo» di S. Pio X. Riportiamo ancora una volta testualmente (vedi *si si no no* n. 10, anno II, pag. 4, «Le sorprese del Card. Garrone»): «Si è rimproverato ai vecchi metodi di mirare anzitutto all'"insegnamento", di voler comunicare un corpo di nozioni e di formule, mentre... sulla base dell'esperienza acquisita, sembra venuto il momento di restituire all'insegnamento — che nel grande movimento di riforma si è trovato e si trova seriamente compromesso — tutta l'importanza che gli spetta, maggiore che nel passato...».

«E' inutile voler trovare nel Vangelo un alibi per sfuggire a questa evidenza... La Chiesa ha sempre concepito la sua fede nei termini di una ferma professione di verità nelle quali la Verità si articola. Un disinteresse come quello che si ha oggi nei riguardi delle formule della fede, o una manipolazione arbitraria di quelle formule, è qualcosa che per i Padri sarebbe stato inconcepibile...».

«E' stato criticato il catechismo di una volta, con le sue domande e risposte. Si è scherzato volentieri su quel «Chi è Dio?» che apriva la serie delle domande. Sarebbe interessante sapere che cosa la maggioranza dei giovani mette oggi sotto questa parola «Dio», che non si può fare a meno di adoperare e che è pericoloso ridurre a un semplice sentimento, per quanto elevato e generoso. Coloro che hanno imparato a suo tempo la risposta del catechismo hanno la fortuna di averla sempre presente, nel profondo della loro memoria, dove si è arricchita col tempo di un'esperienza religiosa che, da sola, poteva ridursi a qualcosa di evanescente.

«La seconda carenza gravissima della "nuova" catechesi: invece di insegnare dottrina rivelata, si fa antropologia. Si parla dell'uomo.

«Il rinnovamento della catechesi ha significato in gran parte un rovesciamento di direzione, ha voluto dire cioè cercare il punto di partenza dell'educazione alla fede nel cuore stesso di coloro che si vogliono educare» (autentico modernismo).

E lo stesso Cardinale Garrone riconosce: «Sarebbe certamente ingiusto pensare, e più ancora affermare, che la formazione del passato ha ignorato questa dimensione: da essa è venuto fuori un tale numero di veri cristiani, essa ha permesso una tale fioritura di santità che sarebbe presuntuosa leggerezza dare un giudizio così negativo».

Ed ecco il commento che facevamo a queste (giuste) osservazio-

ni (*si si no no*, n. 10, anno II, pag. 4, «Le sorprese del Card. Garrone»):

«Ebbene quello "sconcio", che usurpa il nome di "catechismo", ha ispirato il lavoro dei cosiddetti "esperti"! Il vero scopo dell'esecuzione sommaria del Catechismo di S. Pio X apparve sempre più quello di proporre una "nuova" dottrina. Nessuno avrebbe eccepito nulla se si fosse trattato della formulazione diversa, più chiara, magari e più perfezionata della identica dottrina rivelata. Invece ci si è trovati di fronte ad una presentazione spesso involuta, monca, che riflette la baronda teologica e disciplinare del post-concilio».

Identici rilievi in Mons. Landucci

Ed ecco che cosa scrive Mons. Landucci su *Palestra del Clero* (1 ottobre 1976, p. 1165): «Dovunque è stata abbandonata per i fanciulli delle elementari la... "arcaica" metodicità del piccolo Catechismo di S. Pio X, o dove esso non è stato congiunto, in qualche modo, a questi nuovi testi metodicamente antisistemici e antinozionisti, cosa si è ottenuto? Nessun impegno umano "più responsabile" e un vuoto dottrinale impressionante. A interrogare decine e decine di tali fanciulli, si è potuto sentire bensì ripetere, per esempio, che Gesù è nostro fratello, amico dei poveri, portatore di pace, ma mai che è Figlio di Dio e tanto meno che è vero uomo e vero Dio. E così per altre verità fondamentali».

Abbiamo forse una copia peggiore dell'imbroglio offerto dallo zibaldone (pesante ed ingombrante) che ha per titolo: *Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni del Vaticano II?*

Il Landucci pacatamente aveva premesso: «La pubblicazione (del terzo "momento") ha proseguito in sostanza, nella precedente linea, con discreta noncuranza [notate la finezza] delle passate critiche, talvolta esplicitamente qualificate come puro frutto di vecchie mentalità, incapaci di rinnovamento; qualifica che ha compromesso la serena analisi delle critiche stesse e ha impedito di cercare imparzialmente da che parte stia la più realistica conoscenza della moderna psicologia giovanile e delle vere esigenze catechetiche moderne». Più corretti e modesti di così...!

Segue per l'insieme il rilievo di due mende: l'anti-sistematicità e il principio antinozionistico (vedi Garrone).

Mons. Maccari cerca di coinvolgere nella sua responsabilità financo il Papa

Ed infine «qualche rilievo particolare; tra i tanti»: per ben 12 pagine, con enunciati e documentazione.

Ebbene a tutto ciò Sua Ecc.za Maccari... oppone... il peso dell'autorità...

«Ora, viene spontaneo chiedersi: e la responsabilità della Commissione Episcopale composta di nove membri [peccato, ne manca uno: avremmo avuto il Consiglio Veneto dei Dieci!] eletti dall'assemblea della CEI, con il compito di seguire i problemi concernenti la fede e la catechesi?» [La risposta è semplice: si tratta di irresponsabilità o di ignoranza; *contra factum* non valgono le domande retoriche]:

«L'interrogativo è delicato, ma non lo si può sfuggire». Noi l'ab-

biamo preso in considerazione diverse volte, arrivando alla conclusione che l'istituzione delle Commissioni Episcopali, movimento centrifugo « *los vom Rom* » è una delle più infauste e dannose iniziative della nuova riforma conciliare. Dannose in tutti i sensi... per il governo delle stesse Diocesi... *Episcopi vagantes*.

Era questo uno dei sei punti posti dai modernisti nel loro programma.

Si senta la *Pascendi*: « *Streptano a gran voce* (i modernisti) perché il regime ecclesiastico deva essere rinnovato per ogni verso, ma specialmente per il disciplinare e per il dogmatico. Perciò pretendono che dentro e fuori si deva accordare colla coscienza moderna, che tutta è volta a democrazia; perciò dicono doversi nel governo dar la sua parte al clero inferiore e perfino al laicato ["consigli presbiterali" e "consigli pastorali"] e *discentrare*. » « Ci si passi la parola, disperdere l'autorità troppo riunita o ristretta al centro. Le Congregazioni romane si devono svecchiare, e in capo a tutte, quelle del Santo Ufficio » [come è stato fatto].

Sua Ecc.za Maccari continua: « Ecco anzi, (l'interrogativo) sembra aggravarsi quando si aggiunga che, prima di dare il via alla pubblicazione di ciascuno dei nuovi testi catechistici, la stessa Commissione Episcopale oltre il nulla-osta del Consiglio Permanente della CEI ha sempre chiesto ed ottenuto [in che modo è stato concesso? hic rodus, hic salta], insieme con opportuni suggerimenti e modifiche, quello del competente Dicastero della Santa Sede. E' vero [deve ammettere], si tratta di nulla-osta per la "sperimentazione-consultazione" [bel metodo! sperimentare in corpore vili! vedi sì sì no no, n. 4, aprile 1975, p. 5; e questi poveri bimbi vengono su affatto ignari della dottrina cattolica o anzi con una infarinatura di concetti erronei!]; ma riguarda sempre dei testi, sui quali le nostre comunità

fanno vera e propria catechesi ».

[Sua Ecc.za con tali ammissioni, si autocondanna: è questa infatti dimostrazione di suprema irresponsabilità!]. Né si ferma qui l'ascesa dell'Arcivescovo "marittimo": partito da quella sua personale, dalla responsabilità del caro compagno di mansione, Sua Ecc.za Compagnone, arriva al consiglio dei "nove", alla responsabilità del "competente Dicastero della Santa Sede"; né si ferma, sale su in alto, afferra « l'apprezzamento del Vicario del Signore per l'importante lavoro (cioè per il terzo "monumento") compiuto dai redattori », e « la riconoscenza del Santo Padre a tutti coloro che hanno meritato nella generosa iniziativa »!

Cosa resta? Trarre la conseguenza: col Vicario di Cristo mettere in causa lo Spirito Santo; come han fatto i Queriniani. E fia suggello ad ogni detto.

Ma, benedetto Mons. Landucci, dove va a cacciarsi: vuole correggere un testo che ha ricevuto l'imprimatur della SS. Trinità? In tempi in cui si irride all'ispirazione dei Libri Sacri, e li si maltrattano, li si straziano, peggio degli stessi apocrifi, ecco finalmente che si ricorre all'ispirazione dello Spirito Santo per un libro covato, approvato, da un Arcivescovo col Vescovo compagno (a ciò deputati a suffragio episcopale), dal Consiglio dei « nove », dal Dicastero competente, e dal vertice medesimo della piramide, ecco Mons. Landucci denunziare, in questo capolavoro, errori di ogni genere.

Che Sua Ecc.za Maccari (tutti lo ricordano altezzoso superiore al Vicariato di Roma e giudice inesorabile di Padre Pio, a San Giovanni Rotondo) questa volta abbia davvero esagerato, pescando un grossissimo granchio? Non c'è da rimettere ai posteri l'ardua sentenza.

I testi parlano da sé, e non c'è rimedio che valga a rimettere in sesto, lo sgorbio prodotto « dal fatidico (inutile) maturare » di tanti cervelli.

IL CATECHISTA

L'ABORTO IN ALCUNI CODICI PENALI

Gli abortisti, per sostenere ed avallare le loro tesi, ricorrono spesso ad espedienti meschini, uno dei quali consiste nel definire « fascisti » gli articoli del Codice Rocco che condannano l'aborto. E' verissimo che il C.P. vigente risale al 1930, e perciò è « fascista », ma gli articoli relativi all'aborto (545 - 546 e 547, se ben ricordiamo) derivano direttamente dal Codice Zanardelli, che rimase in vigore in Italia dal 1890 al 1930. Ora, se il Codice Rocco è « fascista », non si può dire altrettanto del Codice Zanardelli, anteriore di ben trentadue anni al fascismo e di quaranta al codice che lo sostituì.

Ma se andiamo a ritroso nel tempo, vediamo che anche gli Stati italiani preunitari punivano — e pesantemente — l'aborto.

Il C.P. del Ducato di Parma e Piacenza irrogava la pena della reclusione da 3 a 5 anni. E questo è il codice che prevede la pena più mite.

Il C.P. dello Stato Pontificio prevedeva, per la donna che aveva abortito volontariamente, la pena di 10 anni di galera; se c'era stato tentativo di aborto (anche non portato a termine), la pena era di 5 anni di « opere pubbliche ».

Il Regno del Piemonte irrogava la pena di 7 anni di galera o di 10 anni di lavori forzati.

Il C.P. del Granducato di Toscana, del 1853, agli artt. 321 e

322, condannava l'aborto volontario con il carcere fino a 5 anni, la « casa di forza » da 3 a 10 anni, oppure l'ergastolo o la « casa di forza » da 10 a 20 anni. Le pene erano irrogate a discrezione del giudice, secondo le circostanze in cui il crimine era stato compiuto: modalità, sostanze usate, presenza del sanitario, ecc..

Il C.P. sardo del 1859 — che poi si estese anche alle altre regioni a mano a mano che si realizzava la unità d'Italia — puniva l'aborto con una pena variante da 5 a 10 anni di reclusione (art. 501, 1ª parte, 1º capoverso).

Le condanne più pesanti per il delitto di aborto erano previste dal C.P. del Ducato di Modena e del Regno delle Due Sicilie. Il primo condannava a morte sia la donna che abortiva, sia la persona che effettuava l'aborto. Il secondo lo puniva o con la relegazione perpetua, o con la morte mediante la tortura di 4º grado, che comportava il massimo della sofferenza.

A parte gli eccessi della pena capitale e della tortura, che oggi non possiamo ammettere, resta il fatto che l'aborto è sempre stato considerato un delitto. E questo dice che la coscienza dei popoli si è sempre ribellata all'uccisione di una creatura indifesa. E ciò perché il popolo aveva saldi fondamenti morali. Oggi — purtroppo — con l'ateismo dilagante, con il marxismo materialista

PERICO... PERICOLO MORTALE

Ho conosciuto un recente e lungo articolo di Padre G. Perico (*Aspetti etico-pastorali del problema degli anticoncezionali*, in *Aggiornamenti sociali*, 1, 1977, 1-22), e dico subito che ne sono rimasto profondamente afflitto e disgustato. S. Bernardo a suo tempo disse di Abelardo: « *Conosce tutto, tranne la sua ignoranza* ». Così mi è venuto da pensare di fronte alle noiose e insidiose analisi del signor Perico: conosce tutto, tranne la sua ignoranza dei principi elementari della morale e del catechismo. Si vede proprio che la scienza dei sapienti di questo mondo è solo stoltezza davanti a Dio (1 Cor. 3, 19).

Come ha fatto il Perico a dimenticare che di fronte al peccato il cristiano deve solo e sempre opporsi, pronto a perdere il mondo intero (« *quid prodest homini si mundum universum lucretur...?* »: Mt 16, 26), a sacrificare il padre, la madre, la moglie, i figli... (« *si quis venit ad me et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios...* »: Lc 14, 26), a perdere persino la propria vita (« *ad huc autem et animam suam* »: Lc 14, 26)?

Che cosa fecero i cristiani martiri di fronte alla perdita di tutto e della vita, per evitare un atto di idolatria? Che cosa deve fare il cristiano per evitare un atto contraccettivo? Essere pronto anche a perdere tutto.

Il Perico dramatizza ad arte l'eventuale conflitto fino a esasperarlo in modo indegno e risolverlo in modo indegno contro l'insegnamento così luminoso dell'Enciclica *Humanae vitae*, che solo un cervello deformato può stravolgere al punto tale da cavarci fuori l'uso lecito della contraccezione.

Insegnamento assassino

Nell'articolo del Perico chiunque può rilevare le disoneste confusioni che egli fa stabilendo parità di male fra ciò che è solo un rischio (rovina della salute; dissesto finanziario; fratture della famiglia) e ciò che è un male certo e intrinseco: l'atto contraccettivo.

imperante, sono venuti meno i freni morali (nella maggioranza dei parlamentari, ma non — riteniamo — nella maggioranza del popolo, ancora sano) per cui si arriverà tra breve, con la legge in discussione, a non considerare più l'aborto come reato.

Ma, compiuto questo passo, sarà poi difficile fermarsi. E tra qualche anno si porrà il problema di eliminare gli handicappati (come in Cina, secondo "Mondo e Missione", numero di novembre 1973), e successivamente, con la scusa dell'eutanasia, i vecchi, che sono di peso alla società. Oggi si approva l'aborto in nome della libertà e del progresso, domani — sempre in nome della libertà e del progresso — si potrà arrivare ai forni crematori, che ci riportano ai tempi di Hitler e del nazismo.

Ci auguriamo che la legge non passi; ma, in caso contrario, ci auguriamo che qualcuno provveda subito alla raccolta delle firme per il referendum abrogativo. E se la maggioranza — Dio non voglia — dovesse confermare l'iniqua legge, ciò vorrebbe dire che siamo ripiombati nella più nera delle barbarie.

CYRUS

Peggio ancora egli fa quando con estrema incoscienza afferma che, tra il rischio e il male certo, sia da scegliere il rimedio del male certo! Come a dire: se a buttarmi dal primo piano corro solo il rischio di morire, mentre a buttarmi dal quinto piano è certo che morirò, il Perico, per salvarmi, mi indica la scelta di gettarmi dal quinto piano... Insegnamento assassino.

Scalza i fondamenti

Al Perico vorrei chiedere: un marito (o una moglie) a cui — come succedeva agli antichi martiri — venga posto il dilemma di scegliere fra la bestemmia (intrinsecamente disonesta) o il vedersi sterminare la famiglia (coniuge e figli), che cosa dovrebbe scegliere? Non dovrebbe forse scegliere di vedersi sterminare la famiglia?...

Orbene, allo stesso modo: chi dovesse scegliere fra l'atto contraccettivo (intrinsecamente disonesto) e il vedere la famiglia dividersi o la moglie morire con il figlio, non dovrebbe ugualmente scegliere la perdita di moglie e figli, anziché compiere l'atto intrinsecamente disonesto della contraccezione? Forse che non capitò alla Mamma dei Macabei di sostenere lei stessa i figli nel loro sterminio, pur di evitare l'atto disonesto dell'idolatria?

Del resto, in quale morale cristiana è ammesso che dobbiamo conservare la nostra vita fisica o la famiglia o la salute della moglie e dei figli, a prezzo di peccato?... Quale morale cristiana potrebbe ammettere che un atto intrinsecamente cattivo si possa compiere, talvolta, per motivi fossero pure tragici come la morte?... che un atto intrinsecamente cattivo possa considerarsi giusto, fino a diventare doveroso?... Il Perico vuol portare al « peccato doveroso », forse senza neppure accorgersi della contradictio in terminis in cui si precipita lui e le coscienze sprovvedute.

Sono i fondamenti stessi della morale che il Perico scalza con la sua analisi scaltra, strisciante e velenosa come quella del « serpente antico » (Apoc. 12, 9).

« La morte, ma non peccati »

Alla scuola del Perico si potrà ormai mettere tranquillamente sotto i piedi i diritti di Dio e ridersi del motto luminoso di S. Domenico Savio: « *La morte, ma non peccati* ».

Alla scuola dell'empia morale del Perico da oggi in poi è chiaro che si potrà mentire o falsificare, violentare o abortire, ecc. — quando serie difficoltà rendano difficilissimo ogni altro mezzo — per non perdere il posto di lavoro (un valore!), o per non recare danno alla famiglia (un valore!), o per evitare sofferenze ai figli (altri valori!), o per salvaguardare la salute della moglie (un valore! Non si abortisce anche per questo valore?...).

Per usare lo stesso modo di ragionare del Perico, diciamo anche noi che in tali casi il ricorso alla menzogna, alla falsificazione, all'aborto, ecc., non è certo derivato dall'egoismo o dalla volontà di danneggiare nessuno, neppure è derivato dal disprezzo delle norme di morale, « *bensi da difficoltà ritenute inestricabili che hanno resa necessaria una scelta tra valori* » (p. 21). E per consolidare ancor più il ragionamento con le stesse parole del Perico, aggiungiamo che, anche in questi casi, non si sceglie affatto « *il male come fonte di bene, ma viene*

scelto un bene » — ossia, il posto di lavoro, il bene della famiglia, il vantaggio dei figli, la salute della moglie — « *e si tollera il disordine che questa scelta coinvolge, come elemento estraneo alla tensione primaria* » (p. 14).

Ecco la nuova morale! Astuta e miserabile. Ottima per coscienze di farisei e di idioti; formatrice di disonesti e di imbecilli. Perché bisogna essere sufficientemente stupidi e viziosi per non accorgersi del tentativo di Perico di prendere per il naso gli allocchi per far loro bere come buona (umanitaria!) questa sua morale animalasca, che fa calpestare impunemente la Legge di Dio, come se questa fosse l'unico svalore o l'ultimo dei valori da immolare a ogni altro valore terrestre.

Squallore spirituale

Il grande escluso dal discorso del Perico è il soprannaturale. Ovviamente. Il richiamo all'eroismo, che per ogni cristiano non dovrebbe essere affatto un'eccezione, non fa mai capolino neppure per sbaglio in questa situazione tragica della scelta dell'offesa a Dio, per salvare un bene terreno.

Il Perico fa silenzio assoluto su Gesù che ha parlato lucido e drastico quando ha detto: « *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam...* » (Mt 16, 24); « *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et projice abs te...* Et si dextra manus tua scandalizat te, abscide eam, et projice abs te » (Mt 5, 29-30); « *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud* » (Mt 11, 12).

Anche ai coniugi cristiani, deboli e provati, specie nelle situazioni familiari difficili, Gesù ha detto e ripete: « *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos... Jugum enim meum suave est, et onus meum leve* » (Mt 11, 29-30).

Quanti casi di coniugi cristiani in situazioni gravissime si sono risolti con la fedeltà a Dio e con il sacrificio di sé, stando vicini a Gesù, che certamente non nega a nessuno la grazia di accettare l'immolazione più dolorosa, pur di non offendere Dio!

Questo discorso tutto evangelico non esiste nell'articolo del Perico e non potrebbe esistere perché farebbe saltar per aria tutta la sua morale così saldamente carnalista.

E tutto ciò è deludente e squalido. Perché il Perico è un sacerdote gesuita.

Si raccomanda il sacrilegio

Ma il Perico (e i suoi colleghi, naturalmente) non si ferma ancora, e cade di abisso in abisso, insegnando anche che, in quelle situazioni, non solo si può fare l'atto intrinsecamente cattivo della contraccezione e non solo questo atto diventa addirittura doveroso (per non perdere un bene terreno), ma è necessario che chi lo compie non si senza affatto in colpa, e, anzi, deve essere esortato ad accostarsi tranquillamente all'Eucaristia per ricevere la Comunione in quello stato, senza confessarsi.

Siamo alla raccomandazione del sacrilegio mascherato.

Così viene colmata ogni misura da questa morale immonda, assassina e sacrilega.

L'insegnamento del Perico segna il primato assoluto della carnalità, la morte supina dell'anima, la profanazione del Corpo e Sangue del Signore.

Di tutto questo, però, è certissimo che il Perico non si rende e non si può rendere conto, perché « *quos Deus vult perdere demanat* ».

VITALE

IL CAMBIAMENTO DELLA MENTALITA' NELLA MORALE

L'insegnamento dell'ateismo nelle scuole al posto della Religione Cattolica

Mi è capitato in mano un libricolo di P. Luigi Aroldo Marsura, passionista: « Il cambiamento della mentalità nella morale ».

Esso si presenta come edito presso l'Istituto piemontese di Teologia; porta la data: Acqui Terme, 22 gennaio 1975.

L'autore così si presenta: « Dopo la tesi: E' l'Eucaristia che fa la Chiesa, difesa di fronte ai professori Eugenio Costa S. J. e Grasso O. P. l'8 maggio 1974, ecco che presento la seconda difesa di fronte ai professori Burroni S. J. e Muraro O. P. — Detti studi, in vista della riforma del Concordato, abilitano alla Scuola di Religione nelle classi superiori in tutto il Territorio Nazionale ».

Classi superiori sono, se non sbaglio, le università. Quanto sarebbe bello se con la riforma del Concordato i sacerdoti potessero insegnare la Religione cattolica (per gli alunni cattolici) nelle università italiane in tutto il Territorio nazionale!

Si noti: « Detti studi, in vista della riforma del Concordato, *abilitano...* » già. Non: si spera che abiliteranno.

Chi scrive è certamente un profeta; ma non so da chi ispirato.

Ancora: « In tutto il territorio nazionale ».

Mi chiedo: con quale autorità un istituto piemontese abilita per tutto il territorio nazionale?

Penserei che abiliterebbe nel territorio di quel Vescovo o di quella conferenza episcopale, che ha eretto, o almeno riconosciuto tale istituto.

Ma non fermiamoci a quisquiglie giuridiche e di potere.

Chi mi mostrò questo libricolo mi disse che esso difende la morale della situazione.

Purtroppo è vero.

Appare chiaro che chi ha scritto

questo libricolo ignora del tutto la Morale Cattolica e divina, naturale ed immutabile; e, pur ignorandola, la disprezza.

Ed è un sacerdote passionista!

Ignora, o mette in dubbio, la esistenza di principi morali universali, fondati sulla natura umana creata da Dio, conoscibili dall'uomo con la sola intelligenza razionale (Rom., capo I; *Gaudium et spes*, n. 16; *Ad gentes*, n. 12, 26 e passim; *Inter mirifica*, n. 9; ecc.).

Nega che la S. Scrittura sia fonte conoscitiva della morale (*Optatum totius*, n. 16). Lo nega non solo per i non cristiani, ma anche per i cristiani. Così va oltre i fratelli separati, o protestanti.

I protestanti ammettono la « sola Scrittura » come fonte conoscitiva della morale, anche universale. Costui è ancora più lontano dei protestanti, perché nega anche la « sola Scrittura » come fonte di morale.

Evidentemente nega anche la Divina Rivelazione e la Tradizione divina come fonte della morale. E così si mette dietro ai fratelli separati di oriente.

Inutile dire che quest'autore nega il Magistero della Chiesa infallibile, anche in fatto di morale e di costumi (*Lumen gentium*, n. 25; *Apustolicam actuositatem*, n. 24; e passim).

Strappa la morale cattolica e cristiana dalla dommatica, cioè dai suoi fondamenti scritturistici, ecclesiali, dommatici (*Optatum totius*, n. 16).

Libera la morale naturale dalla filosofia perenne (*Optatum totius*, n. 15; *Gaudium et spes*, n. 44, e passim); cioè dai concetti di libertà, ente, natura, essenza, ecc., quali ce li presentano i documenti pontifici ed ecclesiastici; cioè il Magistero autentico della Chiesa nell'esercizio del suo insegnamento assistito dallo Spirito Santo.

Quest'autore segue la storia della filosofia che, purtroppo, si insegna indisturbata nei licei italiani statali. Perciò anche lui, sacerdote passionista, dice che alla filosofia e alla morale greco-scolastica, aristotelico-tomista, si è sovrapposta quella illuminista, idealista, poi quella esistenzialista, marxista.

Per lui, come per la filosofia laica, non esiste nella storia una morale evangelica e cristiana, portataci da Gesù Cristo; né una morale naturale, spiegataci da Gesù Cristo e, per suo mandato, dalla Chiesa Cattolica, e da diffondersi in tutto il mondo, anche tra i non cristiani, per mezzo dei missionari del Vangelo (*Ad gentes*, n. 12, e passim).

Non distingue nella morale la fonte esistenziale, cioè la natura dell'uomo e delle cose create da Dio, dalle fonti conoscitive, che sono la retta ragione, la Rivelazione divina, la S. Scrittura, la Divina Tradizione, il Magistero ecclesiastico.

Per lui unica fonte della morale, esistenziale e conoscitiva, è la opinione degli uomini.

E poiché gli uomini hanno varie opinioni, secondo i luoghi e i tempi e le circostanze, la morale varia con loro; o almeno non la si può determinare.

E' chiaro che, secondo lui, la morale cattolica non vale per l'umanità intera. I cattolici infatti sono il 17 per cento della popolazione mondiale, e sono tanto divisi tra loro in fatto di morale.

Evidentemente questo sacerdote pensa che la morale cattolica consista in ciò che pensano i cattolici, anche del dissenso, o cattolici solo di nome; e non quella, unica e coerente, autenticamente insegnata dal Magistero ecclesiastico, fondata sul Vangelo e la Parola di Cristo.

Sostiene questo scrittore che ancora nessuna scienza, nemmeno la

morale, ha stabilito il concetto universale oggettivo di bene e di male, valevole per tutta l'umanità (p. 10). E qui ignora del tutto l'esistenza della Teologia morale, fondata sul Vangelo e la S. Scrittura e insegnata dalla Chiesa.

Di questa sua certezza, cioè che ancora non è stato stabilito il concetto universale obiettivo di bene e di male, questo scrittore fa una immediata applicazione ove il dente duole di più, come è da aspettarsi: cioè per la masturbazione, i rapporti prematrimoniali, il concetto di peccato contro natura, l'omicidio e simili. Ci fa infatti sapere che alcuni popoli non concepiscono i rapporti prematrimoniali e la masturbazione come atti contro la natura, che la poligamia presso i musulmani non è atto contro natura; che la setta dei Thug ha ucciso in trent'anni circa due milioni di persone credendo di fare del bene, anzi di piacere a Dio (cfr. Giov., XVI, 2).

Evidentemente confonde la morale oggettiva con l'ignoranza, con la buona fede; anzi distrugge del tutto la morale oggettiva, aspettando l'accordo di tutti gli uomini sul concetto di bene e di male.

Conclude infatti (p. 26) che le condizioni sociali spingono oggi lo uomo ad essere lui solo (escluso Dio, cioè) a decidere sul da farsi, soprattutto nelle questioni morali.

Umilmente afferma una cosa (pagina 26): non si pronuncia se questa tendenza sia un progresso o un regresso. Ma fortemente afferma che è un progresso « l'adesso », cioè la babele morale che egli descrive come esistente nel mondo di oggi, che egli vede con occhi non illuminati dalla fede cristiana, egli sacerdote passionista!

Parimenti afferma con assoluta certezza che deve avvenire « il cambiamento della mentalità nella mo-

rale », il quale consiste con certezza in questo (p. 20 e passim): nel rigetto totale della morale tradizionale oggettiva, insegnata dalla Chiesa e dai moralisti cattolici; nella accettazione della morale soggettiva, del relativismo morale, dell'etica della situazione. Senza mezzi termini.

Queste sarebbero secondo lui le uniche certezze in tanta babele morale che egli vede nel mondo.

Queste sono le uniche certezze che egli è stato autorizzato ad insegnare in tutto il territorio nazionale dall'istituto piemontese di teologia nelle scuole superiori.

Questo scrittore iniziò il suo dire, avvertendo che « per il presente scritto ho consultato le più valide ed aperte riviste, gli studi più seri usciti in materia a partire dal 1970 » (p. 5).

Inutile dire che non ha letto le allocuzioni del Papa e gli altri documenti della Santa Sede attinenti anche alla morale. Né tanto meno gli scrittori e le riviste che, anche dall'anno 1970, pensano e scrivono in conformità di mente e di cuore col Papa, col Vangelo e il Magistero ecclesiastico. Tutta roba né valida, né aperta, né seria.

Non varrebbe la pena spargere tanto olio per un cavolo, se in questo libricolo non fossero compromessi i professori Burroni S. J. e Muraro O.P.; anzi i vescovi piemontesi che hanno approvato l'istituto piemontese di teologia; se non fossero compromessi i superiori passionisti: locale, provinciale e generale.

Da tutti questi ci aspetteremmo qualche chiarificazione sulla fede cattolica di chi scrisse questo libricolo e di chi lo abilitò all'insegnamento della religione nelle scuole superiori in tutto il territorio italiano.

IL MORALISTA

COLLABORAZIONE DEI LETTORI

2 dicembre 1976

Molto Rev.do Don Putti, un sentito grazie per le copie del vivace numero di novembre di *si sì no no*.

Che le precise denunce e i tempestivi richiami a errori e deviazioni dalla sana dottrina cattolica che il Suo battagliero periodico lancia con intrepida costanza, non possano essere più ignorati e soffocati dalla congiura del silenzio, lo si ricava dalla stizzosa reazione e dai risentimenti partiti da significativi ambienti. E' anche un non dubbio indizio che Lei ha imboccato nel segno. Altrimenti perché trascendere in escandescenze?

La rabbia e il malcelato desiderio di strozzare la voce che accusa e biasima evidentemente non costituiscono le prove più indiscutibili e palmari della propria discolpa.

La sobria e serena esposizione dei fatti e la chiara dimostrazione che la propria condotta è stata rettilinea e sempre coerente con la fede e la dottrina che uno professa, sarebbero state, nella fattispecie, più che sufficienti per una giustificazione che persuada.

Ma si è preferito sfuggire alla morsa degli argomenti e dei fatti e coprire l'evasione con parole inutili.

Così non si serve la causa della verità e dell'ortodossia cattolica, né molto meno si offre un esempio di correttezza giornalistica.

si sì no no, al contrario, si è dimostrato maestro nell'arte della polemica garbata, scevra da ingiurie e condotta sul filo della logica e dell'argomentazione stringata. Il senso

di misura, l'ordinata esposizione dei fatti e i ponderati argomenti delle risposte alle intemperanti diatribe... sono, a mio umile parere, un egregio esempio di discussione giornalistica pulita, obiettiva e pacata. Vivissime congratulazioni!

Ha letto l'interessantissimo libro di P. ULISSE A. FLORIDI S. J., *Mosca e il Vaticano. I dissidenti sovietici di fronte al "dialogo"*. (La Casa di Matrona, Via Rubens, 23 - 20148 Milano) pubblicato lo scorso maggio? E' una critica a fondo della *Ostpolitik* del Vaticano.

Mi permetta di citare un brano da questo libro documentatissimo e opportunissimo: « Alla prima seduta del sinodo permanente (4-8 giugno 1972), i vescovi, il clero e i laici ucraini furono invitati a partecipare al 40° Congresso Eucaristico che si sarebbe tenuto in Australia l'anno dopo. Il comunicato emesso in quell'occasione affermava che la presenza dell'intera gerarchia a quel Congresso, con una rappresentanza mondiale del clero e del laicato, sarebbe stata una "manifestazione di vitalità" della Chiesa Cattolica ucraina e avrebbe indicato che questa effettivamente costituisce una "Chiesa particolare". Il Vaticano fece immediatamente un altro tentativo per costringere con l'intimidazione i vescovi ucraini a non rispondere allo invito; il 31 gennaio 1973 il Segretario di Stato vaticano, Card. Villot, scrisse al Card. Slipyi che egli avrebbe avuto il permesso di partecipare al Congresso Eucaristico, a patto però che limitasse strettamente la sua visita ai soli servizi liturgi-

ci, avviso che suona stranamente simile alla politica antireligiosa dei sovietici, che permettono le cerimonie liturgiche ma non la propaganda religiosa. Una copia di questa lettera fu inviata a ogni vescovo ucraino nel mondo, e questa strategia di "divide et impera" riuscì solo in parte: in Australia, oltre al capo della Chiesa ucraina, vennero solo i vescovi ucraini canadesi e uno jugoslavo (Mons. Bukatko), ma poi accadde che quelli canadesi invitarono il Cardinale Slipyi, durante il viaggio di ritorno a Roma, a venire a visitarli in Canada. Egli accettò l'invito, e poco dopo lo invitarono a venire in America anche i Vescovi ucraini degli Stati Uniti. Da fonti attendibili si apprese che il 15 aprile, a Edmonton in Canada, un emissario del pronunzio vaticano a Ottawa lo esortò a non recarsi in visita negli Stati Uniti, ma il Cardinale non volle cambiare idea. Quello che temeva il Vaticano si avverava: dovunque, agli aeroporti, all'ingresso delle chiese, ai pranzi ufficiali tutti lo acclamavano "Patriarca Iosif Primo" e, cosa ancora più importante, i vescovi si univano al laicato rivolgendosi a lui come a "Vostra Beatitudine, nostro Patriarca" » (pp. 313-314).

Dalla rivista cattolica americana bimensile *The Remnant* (21 agosto 1976) apprendo che un'associazione di Ucraini cattolici d'America ha boicottato il Congresso Eucaristico di Filadelfia, soprattutto perché gli organizzatori del Congresso non hanno invitato il Cardinale Slipyi.

Mi domando: Questa è la sorte di chi non segue pedissequamente le direttive del « nuovo corso »? Le intimidazioni? le minacce? l'ostracismo?

Con i miei più deferenti ossequi dev.mo in Corde Jesu, DIGIEM

QUALI ACLI?

Stamane (6 ottobre 1976), alle 7, la radio (al TG1 non al TG 2 o 3) dando la notizia della lettera aperta mandata al « Caro Presidente », On. Ingrao da Mons. Quadri ha aggiunto: « Già Assistente Generale delle Acli ».

Una cosa occasionale o con qualche significato?

Assistente Generale delle Acli: quando? Quando queste hanno scelto il socialismo? Prima? Dopo?

Comunque le Acli da molto tempo non sono più quali le aveva ideate il fondatore On. Achille Grandi, né l'On. Giulio Pastore succeduto.

A proposito di Acli di oggi « il Popolo » del 5 settembre u.s. ha pubblicato un articolo, a firma Roberto Taglioli, con il titolo su due colonne: « Il seminario di Rocca di Papa - La formazione dei dirigenti Acli ». Non ho potuto resistere e a « il Popolo » ho portato una lettera datata 14 settembre: superfluo dire che non fu pubblicata e non ho avuto alcun riscontro.

Copia della lettera ho fatto arrivare anche a uno dei tre (forse la avrà avuta in ritardo) che doveva commemorare Achille Grandi per il 30° anniversario della sua morte: iniziativa (la commemorazione non la morte) della Segreteria Confederale della CISL e della Presidenza Nazionale delle Acli.

Poi, il 22 settembre u.s., anche

« Avvenire » ha avuto un articolo, con titolo a 4 colonne, sui « corsi di formazione » tenuti a Rocca di Papa. Non ho avuto il tempo di intervenire.

« Il Popolo » del 28 settembre u.s. ha pubblicato due pagine in « Ricordo di Achille Grandi » con articoli, tra gli altri, di Spataro, Rappelli, Storti e Rosati (attuale presidente nazionale delle Acli): si è messo l'accento sul fatto che Grandi era per la autonomia sindacale e anche per la unità sindacale, ma si è ricordato che ha voluto le Acli come strumento della formazione culturale e spirituale degli operai cristiani per i pericoli derivanti dal comportamento dei comunisti intenti ad egemonizzare l'organizzazione unitaria nell'interesse del loro partito.

Si può dire che le Acli hanno assolto tale compito? Proprio no.

GIPROS

Al venerato Padre Pio da Pietrelcina

Fratel che, sulle rocce del Gargano, / offristi in olocausto la tua vita, / prega per la Famiglia tua ferita, / chiedi che il suo cammino non sia vano. Protendi, o Padre buono, la tua mano / verso Colui che tanto l'ha arricchita, / deh fa' che la sua fronte si avvilita / s'erga decisa contro il mondo strano. Chiedi alla Madonnella che tu ami / d'esser vicina, con materno cuore, / a noi, seguaci di Francesco santo. Fa' che ascoltiamo attenti i suoi richiami, / conquistaci alla fiamma del suo amore, / accogliaci con te sotto il suo manto. C.d.S.M.

DOMANDA E RISPOSTA

Abbiamo ricevuto:

Roma, 29-XI-76

Preg.mo Direttore,

mi permetta, innanzi tutto, che le esprima la mia ammirazione per l'ardente amore alla Chiesa e alla purezza della dottrina che vibra in tutti i numeri del suo mensile. Anche se talora può essere discutibile la forma, non si può che ammirare il contenuto e le intenzioni. E del resto, anche quanto alla forma, lo sdegno è un riflesso dell'amore alla verità.

Nell'ultimo numero ho letto con piacere la nuova denuncia contro la velenosa dottrina di Haering e di « Famiglia cristiana », confutata, questa volta, sul punto importantissimo della necessità del Battesimo per la salvezza. Tale necessità, chiaramente fondata sull'esplicita parola di Gesù, viene di fatto infirmata se la si esclude per i neonati. E in conseguenza viene infirmata la fondamentale e retta nozione del peccato originale e tutta la dottrina di fede sulla necessità del-

la Redenzione per la salvezza. Il problema del Limbo è quindi veramente di grande importanza dottrinale e pratica.

A quanto detto da Silvester in quell'articolo, avrei, se mi consente, qualche rilievo da fare, sperando che la mia abitudine alla cattedra non mi renda presuntuoso.

Vi si enuncia, a deroga della necessità del battesimo normale, « il martirio o altro intervento straordinario di Dio ». Ma questo « intervento straordinario » può andare contro la volontà positiva e rivelata di Dio? Non ne risulta praticamente svuotata la necessità del battesimo? Perciò la classica dottrina teologica ammette soltanto, in sostituzione, il battesimo di sangue (martirio) e il battesimo di desiderio, riconoscendo l'impossibilità di quest'ultimo, prima dell'uso di ragione, « ex natura rei ».

L'ipotesi che Dio scavalchi questa impossibilità di natura « con una illuminazione speciale, che lo renda idoneo a deliberare, in punto di

morte », apparisce come una non giustificata violazione dell'ordine voluto da Dio, aprendo l'adito alla arbitraria sentenza, cara ai modernisti, secondo cui ognuno deciderà della sua sorte eterna, non durante la vita, ma sotto quella luce speciale, nel momento del transito. Quanto alla preghiera in quella Messa per il bambino defunto non battezzato, va notato: a) che non può avere effetto retroattivo, in vista di quel momento di illuminazione speciale, già ormai avvenuto; b) che non si prega « per il bambino non battezzato », ma per i genitori, « affinché abbiano l'intima consapevolezza che il figlio che li ha lasciati viva sempre nell'amore misericordioso di Dio »; c) che tale amore misericordioso viene esercitato mirabilmente, seppur nel quadro delle ordinate possibilità obiettive, anche ammettendo il fanciullo alla piena felicità naturale (senza alcun merito e incerto combattimento terreno), felicità che lo inserisce al suo naturale posto di vita, senza alcun suo rammarico e in perenne riconoscenza a Dio per il dono di tale vita; d) che l'esclusione della visione beatifica sottolineerà eternamente la gratuità di tale stato soprannaturale.

Le rinnovo i miei ossequi, l'e-

spressione della mia ammirazione per la santa battaglia, i miei religiosi voti di prosperità.

LECTOR

RISPOSTA:

Ill.mo Direttore,

da parte mia si potrebbe pubblicare la lettera di LECTOR sul battesimo dei bambini e sul Limbo.

Io ammetto il Limbo dei bambini, così come è detto nel Catechismo di San Pio X e nei documenti della Chiesa.

Ciò nonostante, mi sono permesso avanzare la ipotesi di una speciale illuminazione di Dio ai bambini che i genitori volevano battezzare, affinché essi potessero così determinarsi da sé e ricevere il battesimo di desiderio, sembrandomi che essa non contrasti con la dottrina del Limbo dei bambini e la necessità del battesimo (acqua, sangue o desiderio), così come risulta dalla parola di Gesù e dall'insegnamento della Chiesa.

Ma l'ho presentata semplicemente come « una mia pia personale opinione e speranza », anche per suggerimento di altri.

Tale ipotesi sarebbe alquanto una consolazione per i genitori e i parenti afflitti, quando muore una

nonicamente eletto.

Ai Superiori cappuccini moderni non piace essere rappresentanti di Dio, nonostante il chiaro insegnamento del Concilio. E perciò nelle così dette nuove costituzioni abrogano che i frati ubbidiscano ai loro Superiori come a rappresentanti di San Francesco e di Cristo.

Scherzosamente sentivo dire allora che essi non vogliono attribuire a Dio le loro magagne.

Ma vogliono essere ubbiditi lo stesso, per quanto mi risulta, pur non riconoscendosi rappresentanti di Dio, di Cristo e di San Francesco; pur arrangiandosi ad arrivare ad essere Superiori col pretesto di volere servire.

Nel Collegio San Lorenzo da Brindisi si insegnava e si scriveva dagli studenti, con la piena approvazione dei Superiori, che i Superiori hanno tanta autorità, quanta ne sanno fare valere con le doti personali.

Come nelle cosche mafiose.

Quando Enrico IV andò a inginocchiarsi a Canossa ai piedi di San Gregorio VII, trovando ancora un po' di conforto nella Fede Cattolica Romana, si narra che abbia detto al Papa che obbediva « Non tibi, sed Petro »: non a Gregorio uomo, ma a Pietro e a Dio, da lui rappresentati.

Il capitolo generale straordinario del 1968 positivamente e a larga maggioranza respinse l'insegnamento del Vaticano II che i Superiori sono rappresentanti di Dio, decretando che tale concetto venisse espulso dal testo delle costituzioni.

Il nuovo testo (ed. 1975, n. 164) impone ai frati di « ubbidire ai Superiori in spirito di fede e di amore verso la volontà di Dio »: volontà di Dio, che può essere anche permissiva, come sentii dire allora scherzosamente; cioè come quando Dio ci fa incappare nelle mani dei briganti.

I briganti non sono rappresentanti di Dio. Ma, come Cristo fu portato sulla Croce, così anche noi, quando incappiamo nelle mani dei briganti, dobbiamo pur fare la loro volontà, sia pure « in spirito di fede e di amore verso la volontà di Dio », che ci santifica per mezzo dei briganti e della loro persecuzione.

Non intendo io equiparare i Superiori ai briganti, ma il testo delle nuove costituzioni apre la via a questa equiparazione.

Come tanti Istituti Religiosi, an-

creatura senza battesimo, specialmente nel seno materno, senza colpa di alcuno, o per colpa del parroco che abbia ritardato o negato il battesimo per indugiare a nuove teorie.

Penso che l'argomento possa essere approfondito, sempre entro lo ambito dei documenti ecclesiali, dati sino ad oggi o che verranno emanati in appresso.

Uno speciale intervento di Dio non mi pare che contrasti con la gratuità dello stato soprannaturale a cui sarebbero elevati anche questi bambini.

Non mi pare provato dalla dottrina della Chiesa che Dio si sia tolta la possibilità di tale intervento straordinario, in certi casi determinati che Lui solo conosce, specialmente, ripeto, in premio alla fede dei genitori e a riparare la colpa del parroco, ecc.

Ma se si dimostra il contrario in base ai documenti ecclesiali, volentieri io accetto il contrario.

Certo sono stati interventi straordinari di Dio l'Immacolata Concezione di Maria, la santificazione di San Giovanni nel seno materno (e forse di altri, secondo certi esegeti).

Saluto cordialmente.

SILVESTER

AGGIORNAMENTO CONCILIARE DEI RELIGIOSI

Il settimanale « Famiglia cristiana », nel numero 26 del 7 giugno 1976, ci fa sapere che ad Haita è stata celebrata l'assemblea generale dei Carmelitani scalzi, presieduta dal superiore generale, padre Finiam, che vive in Vaticano.

Il raduno dei superiori è stato consacrato in parte all'aggiornamento delle costituzioni, soprattutto negli aspetti spirituali.

Quali siano questi aspetti spirituali, l'amiglia cristiana non lo dice. Forse non la interessano, né pensa che interessino i lettori.

Si preoccupa, invece, Famiglia cristiana di farci sapere che non si considera importante, oggi, un certo aspetto esterno, a cui un tempo si attribuiva notevole peso. Infatti i Carmelitani scalzi « non vanno più scalzi », « indossano il saio solo in convento », e « l'abito borghese in viaggio ».

Tutto qui l'aggiornamento dell'Ordine Carmelitano, almeno per quanto interessa Famiglia cristiana.

Invece il Vaticano II, nel decreto *Perfectae caritatis*, n. 17, insegna che l'abito religioso è « signum consecrationis »: segno della persona religiosa, consacrata a Dio nel suo Ordine.

Coerentemente il Motu proprio *Ecclesiae sanctae* sulla applicazione dei decreti conciliari di riforma, all'art. 25 par. 2, d, parte prima, riafferma la obbligazione morale e giuridica dei religiosi di portare il loro abito, tanto dentro che fuori convento, di cui al can. 596 CIC.

Il Concilio vuole che l'abito religioso sia segno di consacrazione per gli uomini di oggi, cristiani e non cristiani, buoni e cattivi e non per i muri del convento. Perciò deve essere portato anche in viaggio, affinché il religioso dia sempre la sua testimonianza.

Io direi che un frate si fa vincere dal rispetto umano se va fuori convento senza il suo abito, e dimostra di vergognarsi di essere frate.

Paolo VI, invece, arriva a definire *ipocrisia* l'atteggiamento del prete e del frate, che nell'abito esterno si assimila tanto ai secolari, da non farsi distinguere (allocuzione al clero: *Osservatore romano*, 2 marzo 1973).

Il prete e il frate, che si presenta al mondo in abito borghese, è un travestito. Indossa un abito non suo. Essendo prete o frate, si mostra per quello che non è.

Viene meno quindi alla sua te-

stimonianza. Non dovrebbe egli dire quello che diceva San Paolo (1 Cor., IX, 16): « Vae mihi, si non evangelizavero »? Non fa un peccato di omissione della evangelizzazione, che da lui si aspetta la Chiesa? Non priva la Chiesa e i fedeli della sua testimonianza?

Come diceva Paolo VI ai Cappuccini, il 17 dicembre 1963, *l'abito religioso è per se stesso una predicazione al popolo*; è per se stesso un richiamare alla mente degli uomini di oggi le realtà ultraterrene e soprannaturali, a cui tutti dobbiamo tendere (vedi *si sì no no*, aprile 1976, ultima pagina).

Gli uomini di oggi, infestati dall'ateismo, hanno bisogno di questi richiami, più che nel passato, quando la vita sociale era cristiana, impregnata di cristianesimo.

I preti e i religiosi, che depongono il loro abito, con questo solo favoriscono e potenziano la scristianizzazione della società.

Mi viene da domandare se debbano continuare a chiamarsi carmelitani scalzi coloro che ora « non vanno più scalzi »; cappuccini coloro che non portano più l'abito con il cappuccio; minori e minimi coloro che non si comportano come tali; dell'Ordine di San Francesco coloro che hanno ripudiato la osservanza della Regola, data loro da San Francesco. Ordini mendicanti coloro che hanno proprietà e rendite fisse e non vivono di elemosina; e così via.

Alcuni storici e giuristi da strappazzo si affannano a dire, senza preoccuparsi di provarlo, che San Francesco vestiva l'abito dei contadini del tempo; e che pertanto i religiosi devono oggi vestire come i secolari di oggi, per conformarsi ai tempi e alla mente di San Francesco.

La verità invece è diversa.

Narra il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano (I Cel., n. 21), e con lui tutti i biografi, quanto segue.

Sino al terzo anno della sua conversione a Dio, Francesco vestiva ancora come un eremita, cinto di correggia, col bastone in mano e calzato ai piedi. Un giorno però, durante la Messa nella chiesetta della Porziuncola, sentì leggere nel Vangelo la missione degli Apostoli (Matt., X, 1-10). Allora, per conformarsi al Vangelo anche nel vestito esterno, buttò bastone, correggia e calzari si fece una tunica a forma di croce, affinché entro di es-

sa respingesse meglio le suggestioni del demonio; se la fece aspra, per fare penitenza; povera e vile, perché non venisse usata dai mondani; e si cinse di una semplice corda nodosa.

Questo è l'abito, che poi prescrive nella Regola al suo Ordine.

Coerentemente le Costituzioni cappuccine (ed. 1926 n. 36), da quattro secoli e mezzo, descrivono l'abito esterno di San Francesco « in modo che rappresenti la forma della croce, e noi ci riconosciamo essere crocifissi al mondo (Gal., VI, 14) ed esso a noi ». E' la moderna *Teologia dei segni*, oggi tanto in voga, ma dai Cappuccini praticata dal Concilio di Trento al Vaticano II.

L'anniversario della morte di San Francesco, in corso di celebrazione, costituisce un richiamo per tutti i religiosi agli ideali e alle regole primitive dei Fondatori e alle primitive ispirazioni dei singoli istituti, come prescrive il Vaticano II (decreto *Perfectae caritatis*, n. 2), non nello spirito evanescente, soggetto a interpretazioni soggettive arbitrarie, ma nella lettera e nello spirito che dalla lettera si sprigiona.

Secondo gli insegnamenti del Vaticano II (decreto *Perfectae caritatis*, n. 14), « i religiosi, mossi dallo Spirito Santo, si sottomettono in spirito di fede ai Superiori, che sono i rappresentanti di Dio ».

Le Costituzioni dei Cappuccini sin dall'origine hanno insegnato che « i frati di qualsiasi condizione con ogni umiltà obbediscano ai loro Superiori in ogni cosa nella quale non conosceranno essere la divina offesa, e portino loro la debita riverenza come a rappresentanti di San Francesco, anzi di Cristo Dio nostro » (ed. 1926, n. 229).

Hanno prevenuto di quattro secoli e più il Vaticano II nel raffigurarci i Superiori come rappresentanti di Dio, o di Cristo, o di San Francesco, che è lo stesso.

Da giovane mi insegnarono che come adorare un Crocifisso stampato sulla carta, o scolpito in oro, argento, legno, bronzo, ecc., è lo stesso atto di fede in Cristo, che per mezzo di tali materie è rappresentato al nostro occhio; così parimenti ubbidire a un Superiore dotto o ignorante, esperto o inesperto, buono o cattivo, giovane o vecchio, e simili è lo stesso atto di fede e di ubbidienza a Dio, che ci parla e manifesta la sua volontà per mezzo del suo rappresentante ca-

che i Cappuccini in questa estate hanno rinnovato i loro Superiori generali, e in parte anche provinciali e locali.

Mi viene in mente il quesito: In nome e per autorità di chi hanno comandato i vecchi Superiori e intendono comandare i nuovi? Per autorità di Dio? o del popolo? o propria?...

Nella Chiesa Cattolica Romana ogni autorità viene da Dio, e ogni giurisdizione viene attraverso San Pietro e il Papa.

Nel regime democratico si dice che l'autorità risiede nel popolo; in pratica nei partiti, nella piazza, nei più forti, nei più ricchi...

Nel regime fascista e similari viene dallo Stato, secondo la dottrina di Hegel.

Il quesito è stato espressamente sottoposto a referendum a tutti i Cappuccini nel celebre questionario del 1970. Al n. 45, lett. d, tutti i Cappuccini dovettero rispondere alla seguente domanda:

« I Superiori dirigono la comunità perché (scegliere una sola possibilità):

1) Rappresentano la volontà di Dio;

2) Hanno ricevuto la fiducia di tutti i loro confratelli;

3) Rappresentano la volontà e le opinioni dei loro confratelli ».

Si noti l'inciso: « scegliere una sola possibilità », indice di chiara intenzione e mentalità esclusiva dei Superiori di allora, che ordinarono il referendum.

Naturalmente, i Cappuccini moderni nella stragrande maggioranza scelsero la seconda e la terza ipotesi, escludendo che i Superiori fossero rappresentanti di Dio (Carli Crespi Pavan, *Analisi dell'Ordine dei Cappuccini*, Etas, 1974, p. 199-202).

I nuovi Superiori intendono adeguare se stessi e l'Ordine agli insegnamenti del Vaticano II e della Scrittura, secondo cui (Rom., XIII, 1) *Non est potestas nisi a Deo?*

SERAPHINUS

Il Direttore di "si sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.